

OperaClick

lunedì 5 settembre 2011

La connaturalità che esiste fra **Gianandrea Nosedà** ... e la musica slava è stata già più volte sottolineata in sede critica. Nosedà predilige questo repertorio, intanto per motivi affettivi legati agli anni di apprendistato a S. Pietroburgo ... e, poi, per una naturale inclinazione verso il canto disteso ancorché malinconico, verso le atmosfere pittoriche proprie della musica a programma condite da ritmi danzanti ed eccitanti. E' così che la sua

Ottava

di Dvořák... risultava dirompente per carica espressiva, elettrizzante nell'accumulazione ritmica, ma anche nostalgica (i richiami alla

Rušalka

all'inizio del secondo movimento mai sono apparsi così manifesti) e giustamente epica con gli ottoni del complesso scaligero in buona evidenza. Insomma, un'interpretazione fatta di musicalità e istinto. Nosedà galvanizzava l'

Orchestra Filarmonica della Scala

anche nell'

Overture

de

Il franco cacciatore

di Carl Maria von Weber, un brano eseguito con la consapevolezza della vicenda narrata nell'opera, ma reso con la coerenza del poema sinfonico autonomo, tra atmosfere fatale e demoniache, e perorazioni esaltanti. Il maestro milanese è un narratore instancabile e con queste pagine si trova davvero a meraviglia. Nella prima parte del concerto Gianandrea Nosedà non si era limitato ad accompagnare

Leif Ove Andsnes

nel

Primo Concerto

beethoveniano, ma cercando un costante dialogo tra la compagine orchestrale e il pianoforte aveva saputo creare un clima di giovialità e cordialità molto comunicativo. Ed il pianista norvegese, da par suo, entusiasmava letteralmente il pubblico dello

Stresafestival

con un'esecuzione tecnicamente impeccabile, elegantissima, di fine gusto timbrico. In tal senso era da incorniciare il secondo movimento del concerto,

Largo

, dai contorni nitidi e dai riflessi perlati. Ovazioni a non finire al termine della sua performance coronata dal

Grande Valse op. 42 in la bemolle maggiore

, un bis suonato in souplesse. Ma anche Nosedà al termine della serata concedeva un entusiasmante bis, la

Danza ungherese n. 5

di Johannes Brahms.

Massimo Viazzo